

## Una storia semplice

*Marleine Laetitia Kouamé Akoua*

Sono le ore 19 del 4 settembre del 1999, mi trovo nell'aeroporto Felix Houphouet Boigny della città di Abidjan dove prenderò l'aereo per l'Italia. È difficile descrivere il mio stato d'animo: sento una leggera euforia per il fatto che tra poco raggiungerò i miei genitori che non vedo da circa tre anni; mi piace anche il fatto di andare a vivere in un paese di cui mi hanno tanto parlato, visitare le grandi città e vedere dal vivo monumenti, strade, piazze, cioè rendermi conto di persona di come sono realmente le cose che ho visto alla televisione; ma c'è una cosa che mi mette paura, anzi mi terrorizza: il fatto di lasciare il mio paese, i miei familiari, gli amici, le cose a cui tengo di più al mondo per ricominciare tutto daccapo. Da quando è stato deciso che avrei raggiunto i miei genitori in Italia, alcune domande non mi hanno mai abbandonata: come sarà la mia vita in quel posto sconosciuto? Sarò felice? Sarò capace di fare nuove amicizie? Riuscirò a farmi capire? Ho cercato spesso di immaginare la mia vita in un posto diverso da quello in cui sono nata e vissuta per diciassette anni, ma è difficile inventarsi una nuova vita, ho paura di non farcela e, soprattutto, ho paura di lasciare le mie sicurezze per affrontare una realtà che non conosco e così tanto diversa dalla mia.

Rivedo i volti dei miei amici che mi salutavano piangendo, ma che manifestavano anche un po' di invidia per l'esperienza così importante che stavo per fare. Che cosa non farei per rimanere insieme a loro e continuare la mia vita di tutti i giorni, semplice e senza sorprese di cui, a volte, mi lamentavo per la monotonia, ma che ora mi sembra così bella e desiderabile!

Sono le 7 del mattino: mi trovo in un altro aeroporto, quello di Fiumicino.

Non avrei mai immaginato che potessero esserci aeroporti così grandi, mi sento spaesata, confusa, incapace di orientarmi tra tante scritte e comincio a sentire freddo, un freddo sottile che mi penetra nella ossa, non mi dà tregua, un freddo che non mi abbandonerà mai e che continuo a sentire sempre, anche dopo tre anni che vivo in Italia, anche quando gli altri si lamentano per il caldo.

Cerco affannosamente l'uscita, ma mi perdo, mi vergogno di chiedere informazioni. In quale lingua posso esprimermi? Conosco poche parole di italiano e il francese, che parlo correntemente, è come se si fosse cancellato; sento la lingua bloccata, attaccata al palato. I miei bagagli continuano a girare sul nastro, sono rimasti gli unici, io continuo a guardarmi intorno con l'aria sempre più spaventata e disorientata. Poi, finalmente, un prete francese mi si avvicina; ho le lacrime agli occhi e non riesco a parlare, ma lui capisce e, con discrezione, mi chiede dove sono diretta

e mi accompagna all'uscita. Ecco finalmente i miei genitori e tra le loro braccia ritrovo serenità e sicurezza. Sono così contenti di vedermi e io sono così felice di essere con loro, che non ho il coraggio di raccontare la mia disavventura. Adesso sto bene, mi sento euforica, desiderosa di arrivare presto a Perugia, nella nuova casa e ricominciare finalmente a vivere con i miei genitori.

I primi giorni sono frenetici: gli amici dei miei genitori mi vengono a salutare, sono curiosa di guardare le vetrine e di scoprire questa nuova città. Ma è così diversa dalla mia: le vie sono strette e senza sole, spesso ci sono scale strette e ripide, ovunque chiese e palazzi antichi. Mi sento così estranea! Tutto mi sembra troppo ordinato, quasi finto e intanto continuo a sentire freddo, sempre di più come se fossi al Polo.

Arrivano le prime telefonate degli amici che ho lasciato in Costa d'Avorio, sono curiosi di sapere come mi trovo, com'è l'Italia, se sono andata ad Assisi, se ho visitato S. Pietro, se sono andata a visitare il santuario di Padre Pio a Pietralcina. Non mi sento di deluderli e rispondo che sì, sto bene, che l'Italia è bella, che ci sono tanti negozi, bellissime chiese con splendidi affreschi, ma intanto mi si forma un nodo in gola e la nostalgia per il mio paese, per loro, i miei amici, diventa insopportabile. Prometto che andrò presto a trovarli, che tornerò presto in Costa d'Avorio, che manderò cartoline dai luoghi più belli che andrò a visitare, ma so che non sarà così e il cuore mi si stringe sempre di più.

Sento di amare ogni giorno di più il mio bellissimo paese: le sue vie sporche, i bambini che giocano per strada nel fango, il profumo della terra bagnata, il disordine, il profumo dei cibi cucinati per strada, i colori violenti delle stoffe appese sulle misere bancarelle, le grida dei venditori ambulanti, l'odore del cocco fresco, il caldo intenso dei pigri pomeriggi quando si sta distesi sulla sabbia, i tramonti infuocati sul mare, l'aria fresca della sera quando ci si incontra con gli amici per passeggiare e ridere e scherzare. Mi mancano da morire gli amici, i compagni di classe e anche i professori a cui ero molto affezionata anche se molti di loro erano severi; mi mancano le risate con gli amici, le vacanze in campagna dai nonni, i canti e i balli tradizionali sulla piazza insieme agli anziani; mi mancano i loro racconti, i loro consigli e anche le loro critiche ai giovani, tutte quelle chiacchiere che una volta mi infastidivano.

Intanto i giorni passano e comincia, piano piano, il mio inserimento a Perugia.

Prima la Caritas dove, con altri ragazzi stranieri, seguo un corso di italiano. I progressi nella lingua sono rapidi, ma spesso sento fastidio per quelle domande sciocche che mi rivolgono sia i miei coetanei che gli adulti: come ho fatto ad arrivare in Italia? Esiste la corrente elettrica e l'acqua potabile nel mio paese? Ci sono palazzi, scuole e automobili come in Italia? Scopro con stupore che l'Africa è un paese sconosciuto e che ci sono tanti pregiudizi anche tra i giovani forse per mancanza di

informazioni corrette. E dire che da noi si conoscono così bene gli usi, i costumi, le abitudini, i modi di vivere degli altri paesi!

Poi, finalmente, l'amicizia con Veronica e suo marito Sergio. Li incontro un giorno al centro di aggregazione Medialabe di Ferro di Cavallo dove vado tutti i pomeriggi per farmi seguire nello studio. Infatti, intanto, ho iniziato ad andare a scuola. Mi sono iscritta al primo anno all'ITAS G. Bruno al corso linguistico perdendo due anni dei miei precedenti studi perché non conosco bene la lingua.

Questo fatto mi ha molto delusa perché sento di aver sprecato due anni della mia carriera scolastica, anni che non potrò più recuperare. Un giorno mia madre ed io siamo andate a parlare con il preside.

Per tutto il tempo del colloquio, sono rimasta con gli occhi bassi perché nel mio paese, quando si incontra per la prima volta un adulto, non lo si guarda viso in segno di rispetto e non si prende la parola fino a quando questa persona non te la richiede direttamente. Il preside ha scambiato questo mio atteggiamento per una forma di timidezza eccessiva, mentre io non sono affatto timida; ha chiesto spiegazioni a mia madre che così gli ha parlato delle nostre abitudini.

Molte altre volte mi sono trovata in questa stessa situazione finché, per non essere scambiata per una timida e chiusa, ho cominciato a guardare negli occhi le persone e a prendere la parola anche senza il permesso.

Ho cominciato a frequentare la scuola una mattina del 12 dicembre. Quando sono entrata tutti mi guardavano curiosi e tutti quegli sguardi mi spaventavano perché era come se fossero carichi di domande alle quali avevo paura di non saper rispondere. Il cuore mi batteva così forte che pensavo di svenire. L'insegnante mi è venuta incontro e mi ha presentato a tutta la classe ma io ero talmente confusa che non ho capito neanche un nome. Tra i nuovi compagni c'era anche Linda, una ragazza del mio stesso paese che io però non conoscevo. Mi sono sentita più rassicurata e, durante l'intervallo, ho cominciato a parlare con lei della scuola, a scrivere l'orario delle lezioni. Lei sembrava molto sicura, mi ha detto di essere in Italia da due anni e che si trovava bene. Ho provato invidia perché avevo tanta paura di non potercela fare.

I primi giorni di scuola sono molto duri, non solo per la lingua ma anche per i metodi usati che sono completamente diversi da quelli ai quali ero abituata, per questo ho bisogno d'aiuto e mi iscrivo al centro di Ferro di Cavallo. Sono una delle più grandi e anche questo mi crea un po' di disagio, non riesco a fare amicizia perché non ci sono coetanei. Veronica e Sergio diventano così per me figure molto importanti. Veronica mi piace subito: è una giovane donna di ventisette anni, con lunghi capelli biondi e occhi azzurri, che sorride spesso e mi prende in giro per farmi parlare e sorridere. Con Veronica e Sergio divento subito amica; sento che mi

capiscono, che mi vogliono bene e che sono contenti di stare con me, una cosa che non mi succedeva più da tanto tempo!

Facciamo spesso lunghe passeggiate e durante l'estate passiamo un'intera giornata al mare a fare i bagni, a prendere il sole, a ridere e a scherzare. Mi piacciono molto anche perché sono curiosi, vogliono conoscere i nostri usi e, soprattutto, la nostra cucina. La mamma, allora, cucina per loro i nostri piatti tipici che mangiano con piacere e non la finiscono più di fare domande e complimenti.

La scuola mi impegna sempre di più così devo smettere di frequentare il centro perché mi manca sempre il tempo studiare. Sono molto lenta nello studio perché la lingua mi crea tante difficoltà e, soprattutto in alcune materie, non riesco a prendere buoni voti. Questo mi deprime molto anche perché in Costa d'Avorio andavo a scuola con molto piacere ed ero una delle alunne più brave. E poi, di fronte ai libri mi distraigo spesso, penso alla mia vita in Costa d'Avorio e sono sempre in attesa di qualche telefonata da parte dei miei vecchi amici, ma le telefonate sono sempre più rare. Intanto è arrivato l'inverno ed è sempre più freddo, ho sempre le mani gelate e non riesco mai a riscaldarmi. Durante le vacanze di Natale vado a Milano a trovare i miei parenti e vedo la neve per la prima volta. Mi sembra di sognare, di trovarmi in un mondo fantastico, irreali, ma sono molto impacciata: non so camminare sulla neve, non ho le scarpe adatte e cado in continuazione. Però la neve è bella, mi piacerebbe che i miei amici la vedessero!

E poi la vita continua senza grandi novità: arriva la fine dell'anno scolastico, sono promossa, ma non sono così contenta come pensavo. Adesso non vedrò più i miei compagni di classe, gli insegnanti, a scuola stavo bene, con alcune ragazze sono diventata amica e so che la lunga estate che ho di fronte sarà vuota e che la nostalgia per il mio paese si farà insopportabile. I miei genitori lavorano tutto il giorno e la domenica sono troppo stanchi per uscire, per andare a visitare quelle belle città italiane di cui ho tanto sentito parlare.

E poi un altro anno e un altro anno ancora. Ora frequento la quarta classe del Liceo linguistico, mi sento più sicura, vado a scuola con piacere, non mi spaventano più tanto le difficoltà dello studio di nuove materie, non ho difficoltà a discutere con le mie compagne e a far valere anche il mio punto di vista che a volte non coincide con il loro, però non posso fare a meno di avvertire un certo senso di estraneità per la città in cui vivo, soffro spesso di solitudine e desidero tanto ritornare nel mio paese. Questa estate, finalmente, ho trovato lavoro in una pizzeria. È stata un'esperienza molto importante: mi sono sentita grande, più autonoma, ho sentito l'orgoglio di non essere di peso ai miei genitori e, soprattutto, ho capito che il mio sogno di tornare in Costa d'Avorio può veramente realizzarsi. Se riuscirò a mettere da parte i soldi per il biglietto aereo la prossima estate, forse, potrò tornare nel mio paese, rivedere i miei amici, sentire di nuovo quegli odori, quei sapori, quelle voci che

non riesco a dimenticare. Forse, perché nel frattempo la situazione politica in Costa d'Avorio è diventata molto incerta, proprio in questi giorni c'è stato un colpo di stato militare e mio padre è molto preoccupato. Però un giorno o l'altro tornerò, magari quando sarò laureata, così potrò essere utile al mio paese perché nessuno sia più costretto ad emigrare, ad abbandonare la sua terra, a vivere quel senso di spaesamento e di estraneità che non ti abbandona mai.

Immigrazione – Costa d'Avorio – Abidjan  
Italia – Umbria - Perugia